

PAUCA EX COMMENTARIO BEATI HILARII
ET SANCTI HIERONYMI ET BEATI AUGUSTINI
ET ALIORUM ERUDITORUM VIRORUM EXPOSITIONIBUS
IN EPISTULAS BEATI PAULI APOSTOLI EXCERPTA
(CLH 91 - *Wendepunkte* 33)

Una discontinua esegesi alle epistole paoline, ancora inedita, è trasmessa all'inizio del manoscritto

Mh München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 6235, ff. 1v-31v, prov.: Freising; origine: Nord Italia (Bobbio?), sec. IX^{2/2}

Il codice è uno dei testimoni più noti dell'esegesi ibernica ed è stato oggetto di ricerca nei *Wendepunkte* di Bernhard Bischoff che per alcune abbreviazioni lo ascrive al nord Italia, ma prodotto in un *milieu* irlandese (forse Bobbio) per alcune corrotte che farebbero supporre un antigrafo ibernico¹. Diversamente da Bischoff, John Liam de Paor lo ha più recentemente ritenuto vergato in Germania, nella stessa cattedrale di Freising², dove è sempre stato conservato e dove gli studiosi concordano nel ritenere che vi fu aggiunto il prologo pseudogeronimiano alle epistole cattoliche³ che si trova al f. 1r, secondo Bischoff scritto per mano del *Uualtheri presbyter* che si firma nel codice monacense Clm 6262, ma alla cui mano va attribuita la realizzazione e la modifica di altri codici frisingensi⁴. Se l'origine del codice rimane oggetto di discussione, il suo utilizzo in uno *scriptorium* insulare è sicuramente comprovato dalle glosse in *Old Irish* presenti nel manufatto⁵.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: BCLL 776; Bischoff, *Wendepunkte* 1954, pp. 266-8; Bischoff, *Wendepunkte* 1966, pp. 263-5; Bischoff, *Turning-Points*, pp. 137-9; CLH 91; Gorman, *Myth*, p. 74; Kelly, *Catalogue II*, pp. 427-8, n. 104; McNamara, *Irish Church*, pp. 230-1

1. Cfr. inoltre B. Bischoff, *Die südostdeutschen Schreibschulen und Bibliotheken in der Karolingerzeit*, I, Wiesbaden 1974, p. 132.

2. J. L. de Paor, *Adam's Grave, Adam's Soul and Our Souls, the Doctrine of the Three Letters, and Clm 6235*, in *The Scriptures and Early Medieval Ireland, Proceedings of the 1993 Conference of the Society for Hiberno-Latin Studies on Early Irish Exegesis and Homilectics*, cur. T. O. Loughlin, Turnhout 1999 (*Instrumenta Patristica*, 31), pp. 95-108.

3. Cfr. D. de Bruyne, *Préfaces de la Bible latine*, Namur 1920, p. 255. Al termine del prologo segue un breve estratto dalla prima lettera di Giovanni (1Ioh 5, 6-8).

4. Bischoff, *Die südostdeutschen Schreibschulen* cit., p. 119 e pp. 68-9 dove ipotizza che Waltheri sia stato maestro della scuola cattedrale durante l'episcopato di Anno (854-875).

5. Le glosse sono state edite in R. Thurneysen - I. Williams *Irische und britannische Glossen*, «Zeitschrift für Celtische Philologie» 21 (1940), pp. 281-90, ma alle pp. 284-7.

Il testimone **Mh** è composto da due unità codicologiche distinte, seppur coeve, delle quali la prima è costituita proprio dai ff. 1-31 che trasmettono il commento alle epistole paoline, mentre la seconda (ff. 32ra-71va) trova palmare coincidenza con la sezione costituita dai ff. 106r-168r del codice Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 1841 (Nord Italia, Verona?, sec. IX *med.*), assieme al quale attesta quattro opere repertorate nei *Wendepunkte* di Bischoff: ff. 32va-33vb *Pauca de libris catholicorum scriptorum in evangelia excerpta* (CLH 62); ff. 37ra-48vb *Expositio quattuor evangeliorum* (CLH 65); ff. 48vb-49va *Praefacio secundum Marcum* (CLH 82); ff. 49va-65va *Historica investigatio Evangelii secundum Lucam* (CLH 85)⁶.

L'esegesi al testo paolino, come già suggerito da Bischoff, sembra essere la trascrizione in forma continua di una serie di varie ed erudite glosse che dovevano originariamente trovarsi apposte nell'interlinea di un codice della raccolta epistolare neotestamentaria. Le fonti sono essenzialmente Agostino, Pelagio, Girolamo, Eucherio, Gregorio⁷; il nome di Ilario nel titolo rimanda al commento oggi attribuito al cosiddetto Ambrosiaster⁸.

Bischoff ha evidenziato che caratteristica dell'esegesi è la ripetuta segnalazione se un passo sia da interpretare secondo la *dialectica* o la *fissica* (*sic*) e la presenza dei termini *adheret*, *iungitur*, *coniungitur*, *subiungitur* come connessione tra le diverse glosse.

L'origine ibernica è stata accolta e sostenuta anche da de Paor, il quale ha ipotizzato la dipendenza delle glosse da quelle trasmesse dai manoscritti Cambridge, Trinity College, B.10.5, sec. VIII *in*. (**Cg**; CLH 93) e da Würzburg, M.p.th.f.12, del sec. VIII^{2/2} (**Wb**; CLH 800)⁹. In verità lo studio proposto da de Paor non arriva a dimostrare la dipendenza delle glosse di **Mh** da quelle di **Cg** o **Wb**, ma sicuramente ne evidenzia lo stretto legame, identificando le fonti patristiche che stanno alla base dell'esegesi e la loro successiva stratificazione e modifica.

Gli studiosi ritengono che il commento paolino sia stato conosciuto e usato da Sedulio Scoto nel suo *Collectaneum in Apostolum* che raccoglie un

6. Per una descrizione di tutto il contenuto del codice si veda E. Mullins - O. Szerwiniack, «*Interpretatio paucorum de euangelio sermonum*»: *Edition et analyse d'un glossaire trilingue* (Paris, B.N.F., lat. 1841 et Munich, Clm 6235), «*Archivum Latinitatis Medii Aevi*» 62 (2004), pp. 101-36, alle pp. 103-8; l'articolo edita per la prima volta il glossario trilingue presente ai ff. 35va-37ra di **Mh** e ai ff. 112v-115v del manoscritto parigino. Per le opere citate si vedano i saggi relativi in questo volume.

7. Altre occorrenze più sporadiche da Ambrogio, Basilio, Cipriano.

8. Dello stesso parere anche de Paor, (*Adam's Grave* cit.) il quale sottolinea la rarefazione del commento che, sebbene si estenda per tutte le quattordici epistole paoline, spiega solo un quarto del testo.

9. de Paor, *Adam's Grave* cit. Per i due testi si vedano i relativi saggi in questo volume.

gran numero di fonti e dove si può riscontrare una forte influenza ibernica¹⁰, tuttavia l'assenza di un'edizione o, comunque, di uno studio esaustivo su tutta la lunghezza del testo di **Mh** impedisce di verificare se il carolingio abbia visionato il testo trasmesso dal monacense, oppure abbia attinto indipendentemente dalle sue fonti comuni a **Cg** e **Wb**¹¹. Lo stesso dubbio può essere espresso anche per il commento frammentario alle epistole paoline contenuto nel fascicolo finale del manoscritto

S Sankt Gallen, Stiftsbibliothek 877, pp. 457-68, sec. IX¹²

che è stato reso noto nel 2015 da Walter Dunphy il quale lo ha giustamente collegato all'esegesi paolina di **Mh**. La frammentarietà, relativa sia al numero delle epistole (nove su quattordici, ovvero: Efesini, Filippesi, 1-2 Tessalonicesi, Romani, Timoteo, Tito, Filemone e 2Corinzi), sia all'esiguità del testo biblico commentato, è indizio, come correttamente interpreta Dunphy, che **S** sia stato la trascrizione di ciò che sopravviveva di un manoscritto fortemente danneggiato¹³, e considera il testo di **S** «a collection of salvaged scraps», talvolta riportati in modo disordinato, quando non addirittura invertito rispetto al testo biblico¹⁴.

L'analisi condotta da Dunphy dimostra in modo convincente che i due testimoni **Mh** ed **S** sono strettamente correlati e difatti il loro testo talvolta corrisponde *verbatim*¹⁵.

Uno dei passi presentati dallo studioso irlandese è il commento a Eph 3, 10: «ut innotescat nunc principatibus et potestatibus in caelestibus per ecclesiam multiformis sapientia Dei» dove **Mh** ed **S** collimano perfettamente nel collegare il rivelarsi nella Chiesa della multiforme sapienza di Dio alla *tunica varia* di Giuseppe (Gn 37, 3).

10. Sedulius Scottus *Collectaneum in Apostolum*, I, *In Epistolam ad Romanos*, II, *In Epistolas ad Corinthios usque ad Hebraeos*, ed. H. J. Frede - H. Stanjek, Freiburg i.Br. 1996-1997.

11. Per una ricognizione sulla produzione esegetica alle epistole paoline, in particolare dell'età carolingia e dell'età ottoniana, si veda P. Boucaud, *Corpus Paulinum. L'exégèse grecque et latine des Epîtres au premier millénaire*, «Revue de l'histoire des religions» 230 (2013), pp. 299-332.

12. I fogli in alcuni casi sembrano di riuso e, quindi, palinsesti (es. p. 365).

13. W. Dunphy, *Pauline «Fragmenta»: An Unlisted Commentary on the Pauline Letters from the Hiberno-Latin Tradition (St Gall 877)*, «Peritia» 26 (2015), pp. 65-79.

14. *Ibidem*, p. 68.

15. Si segnala che i passi di seguito riportati sono stati controllati sulle digitalizzazioni dei codici offerte dalle biblioteche di conservazione; sono stati così corretti i testi riportati da Dunphy e anche la segnalazione dei fogli dove tali passi occorrono.

S p. 458

Multiformis .i. diversis donis ut fuit tunica varia Ioseph et circumdata varietate

Mh f. 19va

Multiformis .id. diversis .id. donis et ut fuit tunica Ioseph varia et ut dicitur circumdata(ta eras.) varietate

Se è corretto che la combinazione Eph-Gn nell'interpretazione di questo passo sia inusuale, l'associazione della *varietas* della tunica di Giuseppe con la diversità di doni di Cristo e di carismi della Chiesa è associazione abbastanza diffusa.

Altro esempio significativo di corrispondenza tra **Mh** e **S** è quello relativo a Eph. 3, 18: «ut possitis comprehendere cum omnibus sanctis quae sit latitudo et longitudo et sublimitas et profundum»¹⁶

S p. 458

latitudo .i. lata via seculi. longitudo .i. vite aeternae. sublimitas .i. regni *id est spes futura*, profundum .i. inferni *vel in terra. supereminentem .i. altitudo .i.* profundum in terra .i. gratia dei ut augustinus dicit vel profunditas mysterii ut gregorius dicit.

Mh f. 19vb

latitudo .i. lata via seculo. longitudo .id. vitae aeternae. *altitudo id. caeli. sublimitas* .id. regni. profundum .i. inferni. *duo sursum et duo deorsum ut pilagius aliter latitudo in transverso ligno id. caritatis. longitudo. id. usque ad transversum lignum id. perseverantia in bonis operibus. sublimitas ad transversum ligno id. spes futurorum.* profundum in terra .i. gratia dei ut augustinus dixit vel profunditas misteriorum ut gregorius.

Anche questo caso è indubbiamente rivelatore di un rapporto tra i due codici, sebbene la congiuntività non ne determini la tipologia di relazione. Tuttavia non sembra di poter condividere appieno le conclusioni tratte da Dunphy sulla base di questi ed altri esempi simili, ovvero il ritenere che i due testimoni siano tra loro indipendenti e che rivelino tracce di un commento non identificato. Tre sono le obiezioni che è possibile muovere alle conclusioni di Dunphy: dapprima che egli non porta prove filologiche, ovvero errori separativi di **Mh** ed **S** che ne confermino la non dipendenza; secondariamente che la dipendenza e indipendenza tra paratesti come le

16. Si riportano in corsivo le parti non comuni ai due testi e con il sottolineato le parti che si trovano disposte diversamente o duplicate. In verità il passo di **Mh** non è riportato in modo completo da Dunphy che nella trascrizione del testo di **Mh** salta da *pilagius* a *sublimitas* inserendo un segno diacritico // che risulta fuorviante perché non c'è alcun danno materiale nel supporto del testimone monacense.

glosse non può essere dimostrata per la presenza o assenza di frasi (data la natura composita della glossa e della tendenza all'accumulazione o – inversamente – alla selezione), ma solo attraverso l'esistenza di comprovate corrotte filologiche (per cui si rimanda all'osservazione precedente); infine che non è necessario invocare l'esistenza di un «hitherto unidentified commentary» per giustificare il testo esegetico delle glosse, come si può valutare dall'individuazione delle fonti. Infatti, nel passo appena citato la fonte – peraltro espressa – è Agostino, il quale più volte nelle sue opere riprende le dimensioni della croce di Cristo commentandole allegoricamente. Il passo più vicino alle glosse sembra essere un brano dell'epistola *ad Paulinam* dove Agostino spiega proprio la citazione dell'Apostolo a Eph. 3, 18¹⁷:

Deinde subiungens, a qualibus deus uideatur illa contemplatione, sicuti est: 'qui enim cognouit', inquit, 'quae sit *latitudo* et *longitudo* et *altitudo* et *profundum*, et *supereminentem* scientiae caritatem Christi, uidit et Christum, uidit et patrem. Ego haec uerba apostoli Pauli sic intellegere soleo: in *latitudine* bona opera caritatis, in *longitudine* perseverantiam usque in finem, in *altitudine* spem caelestium praemiorum, in *profundo* inscrutabilia iudicia dei, unde ista gratia in homines uenit, et hunc intellectum coaptare etiam sacramento crucis, ut in *latitudine* accipiatur *transuersum lignum*, quo extenduntur manus, propter operum significationem; in *longitudine* ab ipso usque in *terram*, ubi totum corpus crucifixum stare uidetur, quod significat persistere, hoc est longanimiter permanere; in *altitudine* ab ipso *transuerso ligno* sursum uersus, quod ad caput eminet, propter expectationem supernorum, ne illa *opera bona* atque in eis *perseuerantia* propter beneficia dei terrena ac temporalia facienda credantur sed potius propter illud, quod desuper sempiternum sperat fides, quae per dilectionem operatur; in *profundo* autem pars illa ligni, quae in *terrae* abdito defixa latet, sed inde consurgit omne illud, quod eminet, sicut ex occulta dei uoluntate uocatur homo ad participationem tantae *gratiae* alius sic alius autem sic; *supereminentem* uero scientiae caritatem Christi eam profecto, ubi pax illa est, quae praecellit omnem intellectum.

Inoltre, il dato più significativo – in quanto indice di poligenesi – riguarda il fatto che il passo agostiniano è variamente attestato come commento a Eph. 3, 18 in diversi *corpora* di glosse paoline, quali nei manoscritti: Bern, Burgerbibliothek 258, ff. 16v-47v, sec. X; Fulda, Hessische Landesbibliothek, Aa 2, ff. 38r-117v, sec. X; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1469, ff. 83v-155v, secc. X-XI; Milano, Biblioteca Ambrosiana, M 79 sup., ff. 92va-124ra, sec. XI *ex.*

La stessa osservazione può essere mossa a Dunphy anche quando vuole dimostrare dall'esegesi a Phil 2, 6-7 («qui cum in forma Dei esset non ra-

17. S. *Augustini Epistulae*, ed. Al. Goldbacher, Vindobonae-Lipsiae 1904 (CSEL 44), Ep. 147, p. 307, l. 10 - p. 308, l. 13. Si evidenziano nel passo agostiniano le parole che occorrono anche nelle glosse di Mh ed S.

pinam arbitratus est esse se aequalem Deo sed semetipsum exinanivit formam servi accipiens, in similitudinem hominum factus; et habitu inventus ut homo») che Sedulio Scoto ha utilizzato sia le glosse di **Mh** e di **S** per la compilazione del suo *Collectaneum in Apostolum*.

S p. 461	<i>Collectaneum in Apostolum</i> ed. Frede-Stanjek, p. 610, ll. 17-24	Mh f. 21vb
Qui cum in forma Dei esset .i. in natura. Non rapinam arbitratus est .i. <i>non rapuit se a nobis ut non veniret ad nos cum aequalis esset Deo patri non substantiam euacuans sed honorem inclinans</i> . Aliter ille enim arbitratur rapinam (...)	Qui cum in forma Dei esset reliqua. In forma Dei erta et uidens unius hominis delicto mortem regnare per populos creaturae suae non oblitus est. Nec rapinam ducit se aequalem Deo. Quia uere secundum diuinitatem aequalis erat Patri. Sed semetipsum exinanivit. <u>Non substantiam euacuans sed honorem inclinans. Formam serui. Id est naturam hominis induendo</u>	Non rapinam id. <i>non rapuit se a nobis ut non veniret ad nos cum Deo aequalis esset</i> . aliter non rapinam arbitratus est id. aequalitatem Dei quia propria fuit illi aequalitas Dei non rapina. Exinanivit ut et verbum caro factum est. Exultavit .id. in resurrectione

Se in testo comune a **Mh** ed **S** dimostra ancora una volta il rapporto tra i due codici, non si può evincere dal brano la dipendenza di Sedulio da **S**. In verità la frase è una ripresa da un commento anonimo alle epistole paoline¹⁸:

Aliqui hunc locum ita intelligunt, quod secundum diuinitatem se humiliaverit Christus secundum formam, scilicet Dei, secundum quam aequalitatem Dei non rapinam usurpaverit, quam naturaliter possidebat, et exinaniverit se, non substantiam euacuans, sed honorem abscondens, formam servi, hoc est substantiam hominis induendo, et per omnia ut homo tantummodo apprendo, atque humili obedientia nec crucis mortem recusando

Sedulio sembra direttamente attingere alla fonte dal momento che riporta anche l'esegesi a Phil 2, 7, assente in **S**; in ogni caso, anche ammet-

¹⁸. Cfr. CPL 902; Stegmüller 6367; il testo, attribuito a un discepolo di Cassiodoro, è ancora edito in PL, vol. LXVIII, coll. 415-686, ma a col. 630.

tendo che in quel punto **S** sia lacunoso, la citazione non dimostra con sicurezza la dipendenza del carolingio dalle glosse sangallensi.

I dati suggeriscono che molto rimane ancora da fare e che sarebbe necessario un esame completo del testo trasmesso da **Mh** e da **S** per determinarne il loro rapporto, così come auspicabile – come già ammesso da Dunphy¹⁹ – un confronto con le altre opere esegetiche sulle epistole paoline e con i plurimi apparati di glosse che corredano il *corpus*.

LUCIA CASTALDI

19. Dunphy, *Pauline «Fragmenta»* cit., p. 78.